

La storia «Sono nata senza braccia ma volo con le mie ali»

Simona Atzori si dedica a danza e pittura nonostante l'handicap
Il 18 maggio si esibirà al Cittadella in occasione del festival «Orme»

PAGINE DI
ROMINA BORLA

■ Sul palco una cascata di riccioli castani e gambe forti da ballerina. Insieme alla musica la figura inizia a muoversi leggera. C'è qualcosa di insolito? Forse, ma è bellissimo. Restiamo in silenzio a guardare **Simona Atzori** che domenica 18 maggio danzerà al Teatro Cittadella di Lugano in occasione di «Orme», il festival dedicato alla cultura integrata (leggi box a pag. 5). «Sono nata senza le braccia ma non l'ho mai considerato un handicap», ci racconta. «È la mia normalità, il mio modo di essere. Simona è così. E l'ho potuto fare grazie a due genitori meravigliosi che mi hanno accolto nella loro vita come un dono d'amore. Credo sia questa la chiave di quella che è stata ed è tuttora la mia vita. Noi - io e la mia famiglia - consideriamo il mio semplicemente un altro modo di essere. Ognuno porta in sé delle diversità, è naturale. Perciò non vedo il fatto di non avere le braccia come un limite, ma come la possibilità di scoprire altre cose nella vita». Prime fra tutte la pittura e la danza che ha incontrato da bambina, grazie a sua sorella. «Ha solo 5 anni più di me», precisa la nostra interlocutrice. «Sono molto legata a lei, nonostante viva in Canada. Siamo fisicamente distanti ma ci sentiamo molto vicine. Da piccola ballava e le piaceva molto disegnare. Lei era il mio mito, e lo è ancora, così ho seguito le sue orme. Comunque ho subito capito che erano due arti che mi appartenevano. In realtà, in maniera forse un tantino romantica, mi piace pensare che forse non le ho scelte io ma sono loro che hanno scelto me. Le definisco le mie ali perché attraverso loro ho la possibilità di esprimermi e raccontare il mio mondo, la mia esperienza di vita, di dividerla con gli altri». Un cammino pieno di scoperte, incontri, opportunità come pure di fatica e tante lotte, «la vita è piena di battaglie per tutti noi». Volontà e determinazione non le sono di certo mancate. Simona ci credeva che l'arte potesse essere il suo futuro. E così è stato.

APPLAUSI Nella foto a destra Simona Atzori al Festival di Sanremo del 2012. (Foto Keystone)

BIOGRAFIA

Dipingere con la bocca e col piede

Simona Atzori, nata a Milano nel 1974 da genitori di origini sarde, si avvicina alla pittura all'età di 4 anni. A 6 anni inizia a seguire corsi di danza classica. Nel 1983 entra a far parte dell'Associazione dei pittori che dipingono con la bocca e con il piede. Rifiutata dalla Royal Academy di Londra a causa del suo handicap, nel 2001 si laurea in Visual Arts alla University of Western Ontario, in Canada. Espone le sue opere in tutto il mondo, anche in Svizzera. Alla sua brillante carriera di pittrice si aggiungono i successi nel campo della danza: Simona è ambasciatrice per la danza nel Giubileo del 2000, testimonial della cerimonia di apertura delle Paraolimpiadi di Torino nel 2006, si è esibita su palchi prestigiosi con grandi étoile della danza classica (Marco Pierin, Roberto Bolle, Sabrina Brazzo, Mick Zeni, Maurizio Licitra, Marco Messina ecc.). Inoltre, nel 2012, è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana dal presidente Giorgio Napolitano e ha aperto la quarta serata del Festival di Sanremo danzando una coreografia di Daniel Ezralow su musica dei Nirvana interpretata da David Garrett.

Certo, i momenti di difficoltà non sono mancati. I pregiudizi sono duri a morire. Tutti noi abbiamo paura di ciò che è diverso - afferma l'artista - e tendiamo ad allontanarlo, incasellandolo entro rigidi schemi. «È una cosa che ho scoperto da piccola e mi ha fatto soffrire. Ma col tempo mi sono resa conto che spesso i limiti sono negli occhi di chi ci guarda. Noi possiamo superare determinate cose, o viverle in modo nostro, però a volte sono gli altri a mostrarci ed evidenziare quelli che considerano i nostri difetti, le nostre mancanze. Io quei limiti non li sentivo. Ho dunque sempre cercato di lasciare che appartenessero più agli altri che a me. Naturalmente è un percorso, non è che da un giorno all'altro ci si sveglia ed è tutto chiaro». A volte ci si sente più forti, altre meno. Ma lei non si è mai data per vinta. «Gli ostacoli sono serviti da stimolo, non per dimostrare qualcosa. I miei genitori mi hanno sempre insegnato che non dovevamo dimo-

semplicemente lasciata trasportare dalla passione, dal fatto di crederci, così sono arrivate parecchie soddisfazioni». Ve ne citiamo alcune: oltre ai numerosi premi che le sono stati conferiti, Simona è stata ambasciatrice per la danza in occasione del Giubileo del 2000, testimonial della cerimonia di apertura delle Paraolimpiadi di Torino nel 2006, si è esibita su palchi prestigiosi con grandi étoile della danza classica (Marco Pierin, Roberto Bolle, Sabrina Brazzo, Mick Zeni, Maurizio Licitra, Marco Messina ecc.). Inoltre, nel 2012, è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana dal presidente Giorgio Napolitano e ha aperto la quarta serata del Festival di Sanremo danzando una coreografia di Daniel Ezralow su musica dei Nirvana interpretata da David Garrett.

Certo, i momenti di difficoltà non sono mancati. I pregiudizi sono duri a morire. Tutti noi abbiamo paura di ciò che è diverso - afferma l'artista - e tendiamo ad allontanarlo, incasellandolo entro rigidi schemi. «È una cosa che ho scoperto da piccola e mi ha fatto soffrire. Ma col tempo mi sono resa conto che spesso i limiti sono negli occhi di chi ci guarda. Noi possiamo superare determinate cose, o viverle in modo nostro, però a volte sono gli altri a mostrarci ed evidenziare quelli che considerano i nostri difetti, le nostre mancanze. Io quei limiti non li sentivo. Ho dunque sempre cercato di lasciare che appartenessero più agli altri che a me. Naturalmente è un percorso, non è che da un giorno all'altro ci si sveglia ed è tutto chiaro». A volte ci si sente più forti, altre meno. Ma lei non si è mai data per vinta. «Gli ostacoli sono serviti da stimolo, non per dimostrare qualcosa. I miei genitori mi hanno sempre insegnato che non dovevamo dimo-

strare niente a nessuno, ma semplicemente affermare che ci siamo anche noi. Che il nostro modo di essere e di fare è positivo e possiede valore esattamente come quello degli altri. Fortunatamente molte persone, che mi vogliono bene e mi seguono da anni, riconoscono e apprezzano quello che faccio, nel modo in cui lo faccio». Anche la fede l'ha aiutata. «Soprattutto credere al più grande valore che è quello della vita ti

Gli ostacoli

Le difficoltà non sono certo mancate. «Ma col tempo mi sono resa conto che spesso i limiti sono negli occhi di chi guarda»



na una prospettiva diversa», spiega la nostra interlocutrice. «Considerare l'esistenza un dono, prenderla nelle proprie mani e - come diceva Giovanni Paolo II, un grande Papa - farne ogni giorno un capolavoro. Questo è un concetto molto importante. Inoltre io, da pittrice, ho sempre pensato che il Signore non si sia dimenticato nulla di me ma che in realtà mi abbia disegnata proprio in questo modo. Quindi io ci credo. Danzando e dipingendo è come se lo ringraziasse per tutto ciò che mi ha regalato». Coraggiosa Simona. Non tutti, purtroppo, hanno la sua carica positiva e la sua forza. Ci sono persone che, magari, non riescono ad accettare quelle che sentono come barriere, come muri che li inchiodano e impediscono loro di respirare. Lei li aiuta conducendo degli «incontri motivazionali» presso aziende, banche, organizzazioni,

scuole. L'idea è quella di aiutare le persone - disabili o meno - a migliorare l'atteggiamento verso se stessi e la vita. «Cosa blocca le persone? Credo sia la paura in generale. Anche la paura di cosa può succedere, di cosa può essere se si cambia il proprio atteggiamento. La paura di scoprire qualcosa che magari da una parte vogliamo ma dall'altra non sappiamo dove ci porta. A volte rimanere impi-

La fede

«Ho sempre pensato che Dio non si sia dimenticato nulla di me ma che in realtà mi abbia disegnata proprio in questo modo»

gnati nella nostra «gabbia» ci conferisce sicurezza: ci muoviamo su terreni noti». Però se si riesce a superare i timori, si possono aprire orizzonti meravigliosi, come quelli che ha scoperto lei. «All'inizio pensavo che la mia arte - la pittura e la danza - dovesse essere l'unico linguaggio per comunicare, poi mi sono accorta che la gente, dopo una mostra o uno spettacolo, voleva sapere, faceva milioni di domande. Sentiva il bisogno di conoscere la storia, di «toccare con mano» un percorso che in fondo avrebbe potuto essere quello di tutti. Insomma, se un'altra ci è riuscita ci posso riuscire anch'io». È questo il grande messaggio che Simona desidera trasmettere: ce la possiamo fare. «Nella semplicità, credendo in noi stessi e con l'amore delle persone che ci stanno attorno possiamo tutto. La mia storia può essere la storia di chiunque».

«NON SIAMO FENOMENI DA BARACONE»



«La danza per me è un tipo di libertà piena di emozioni» (Joelle). «È la gioia del movimento di ognuno, qualsiasi esso sia» (Daniele). «Ballare è sempre stata la mia passione e quando mi sono ritrovata su una sedia a rotelle non credevo di poter ritornare sul palco... Questo a dimostrare che non ci sono limiti alla passione» (Laura). Sono le voci di alcuni membri di Teatro DanzAbile, la compagnia professionale di teatro-danza nata nel 2005 in Ticino con l'intento di «integrare realtà diverse, quelle di persone portatrici di handicap fisico o di altro genere con persone senza handicap», la quale ha promosso il festival «Orme» insieme alla Federazione ticinese integrazione handicap (FTIA). Il nucleo della compagnia è formato da sette persone. A seconda dello spettacolo vengono reclutati altri performer. Cos'è per questi artisti l'integrazione? Per **Joelle Petrini** «riuscire a stare con le per-

LA RASSEGNA

NEL LUGANESE

Dal 16 al 18 maggio, allo spazio Il Cortile (Viganello) e al Teatro Cittadella 2000 (Lugano), si svolgerà «Orme», il festival dedicato all'integrazione culturale della persona con handicap nella Svizzera italiana. La storia di «Orme» ha inizio nel 2012 da un'unione di intenti tra Teatro DanzAbile (leggi box in basso), la Federazione ticinese integrazione handicap (FTIA) e l'Associazione della Svizzera romanda e italiana contro le miopatie (ASRIM) che hanno deciso di dar vita a «Integrarte» (Lugano), il primo festival della cultura integrata.

L'ARTE LASCIA IL SEGNO

Il successo dell'iniziativa ha spinto la FTIA e Teatro DanzAbile a riproporre nel 2014 una nuova edizione per la quale si è deciso di adottare un altro nome: «Orme - perché l'arte lascia il segno». Dal 2015 il festival verrà inserito nel circuito nazionale «Integrart» di Migros percento culturale Svizzera, di cui fanno già parte le rassegne «Okkupation» di Zurigo, «Wildwuchs» di Basilea, «Beweggrund» di Berna e «Dansehabile» di Ginevra.

IL PROGRAMMA

Venerdì 16 maggio alle 20.30 presso lo spazio Il Cortile di Viganello saranno di scena i **Giullari di Gulliver**, compagnia di teatro integrata la quale proporrà «Un puntino all'orizzonte». Sabato 17 maggio alle 20.30, sempre al Cortile, sarà la volta di **Teatro DanzAbile** con «Granelli», una performance di teatro-danza. Gran finale domenica 18 maggio, alle 20.30, al Teatro Cittadella 2000 di Lugano con la ballerina priva di braccia **Simona Atzori** che presenterà al pubblico «Che cosa ti manca per essere felice?», uno spettacolo di danza basato sulla sua biografia nel quale l'artista espone la costante volontà di realizzare i propri sogni nonostante le difficoltà. Durante l'esibizione la ballerina riflette sulla propria esistenza attraverso una serie di episodi per lei fondamentali, tramite i quali rende omaggio alle persone che le sono state vicino. Oltre che con il ballo, il percorso di integrazione di Simona è narrato anche attraverso parole e videoriprese.



L'ETÀ Solo il 6% dei giovani elvetici tra i 16 e i 24 anni è portatore di handicap contro il 38% degli ultra ottantenni. (Foto Keystone)

Idee L'ambiente invalidante peggiora la vita dei disabili

Lo afferma la Convenzione ONU sui loro diritti appena ratificata da Berna

■ Il 15 aprile scorso è stato ufficialmente consegnato alla sede centrale delle Nazioni Unite a New York l'atto di adesione della Svizzera - firmato il 9 aprile - alla Convenzione ONU del 2006 sui diritti delle persone con disabilità (CDDP) ovvero di «quantum hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che, in interazione con varie barriere, possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su una base di eguaglianza con gli altri» (art. 1).

Le urgenze

L'accessibilità degli edifici, la formazione, il lavoro, la tecnologia dell'informazione sono le priorità fissate dalla Convenzione

L'Ufficio federale di statistica (UST) stima che nel nostro Paese sono circa 1,4 milioni i portatori di handicap (dati del 2011, gli ultimi disponibili). Un terzo di loro è in condizioni particolarmente gravi. «La quota di persone con disabilità - specificò l'UST - aumenta visibilmente con l'età. Solo il 6% dei giovani tra i 16 e i 24 anni è portatore di handicap contro il 38% delle persone con 85 anni». Il numero di persone disabili è maggiore nelle regioni Ticino, lemmana (VD, VS, GE) e nell'Altopiano elvetico (BE, FR, SO, NE, JU), tra le donne, i cittadini svizzeri e tra coloro i quali non proseguono l'istruzione oltre la scuola dell'obbligo. Ma torniamo alla CDDP che - si legge sul sito della Confederazione - ha lo scopo di garantire ai portatori di handicap il pieno godimento dei diritti umani e la partecipazione attiva alla vita pubblica, economica e sociale. «La Convenzione non istituisce diritti speciali, ma concretizza i

diritti umani fondamentali tenendo conto delle specificità dei disabili, in particolare ne promuove le pari opportunità e previene ogni forma di discriminazione nei loro confronti. Ogni Stato parte è obbligato a presentare regolarmente un rapporto al Comitato dell'ONU per i diritti delle persone con disabilità. In quanto organo di controllo e di esame dei rapporti, il Comitato è autorizzato a formulare pareri e raccomandazioni». Nella Convenzione è contenuto un concetto nuovo di disabilità: questo

I numeri

L'Ufficio federale di statistica stima che sono circa 1,4 milioni i portatori di handicap, un terzo di loro in gravi condizioni

è visto come il risultato dell'interazione fra una menomazione fisica, mentale, intellettuale o psichica e un ambiente invalidante, ossia inaccessibile per le persone disabili. La CDDP fissa le priorità nei settori della vita quotidiana, come per esempio l'accessibilità degli edifici, la formazione, il lavoro e la tecnologia dell'informazione. E per quanto riguarda la cultura? «L'art. 30 della Convenzione - sottolinea **Paola Merlini**, responsabile Egalité Handicap Ticino (nella newsletter del Forum politica sociale Svizzera italiana, www.fps-si.ch) - riconosce il diritto a tutti di accedere su base di uguaglianza alle attività culturali, del tempo libero e richiede la partecipazione attiva degli Stati parte attraverso l'adozione di misure adeguate e atte a garantire a tutti la possibilità di partecipare alla vita culturale e ricreativa». La CDDP gode di un ampio riconoscimento internazionale: entrata in vigore il 3 maggio 2008, fino ad oggi è stata sottoscritta da 158 Stati e ratificata da 144 (inclusa l'UE).

«Aderendo alla Convenzione - evidenzia il Governo - la Svizzera riafferma la propria volontà di fare quanto in suo potere per promuovere le pari opportunità delle persone con disabilità e di onorare l'impegno assunto in passato». Dal 1999, infatti, il principio dell'uguaglianza tra persone con e senza disabilità è iscritto nella Costituzione federale. E - altro passo fondamentale - nel gennaio 2004 è entrata in vigore la Legge federale sull'eliminazione di svantaggi nei confronti dei disabili (LDiS), che mira a creare «le condizioni quadro affinché i disabili, a seconda delle loro possibilità, possano partecipare più facilmente alla vita della società e, in particolare, affinché possano in modo autonomo coltivare contatti sociali, seguire una formazione e un perfezionamento ed esercitare un'attività lucrativa».

spazi è un argomento comune a tante compagnie locali e ci dovrebbe essere maggiore disponibilità da parte dei Comuni». Un altro punto dolente è «farsi accettare come compagnia professionale senza rientrare nella ghettizzazione sociale riservata ai portatori di handicap. Noi stiamo lottando da anni per abbattere queste barriere. Un artista è tale a prescindere se è in piedi, seduto su una sedia a rotelle, dritto o storto. Quello che conta è ciò che si vede sul palcoscenico e le emozioni che suscita». In ogni caso - continua Laura - il pubblico che segue gli spettacoli del Teatro DanzAbile è sempre numeroso: «Ogni volta molte persone escono con le lacrime agli occhi per le emozioni che abbiamo saputo trasmettere. Piangono anche dal ridere perché l'ironia è un elemento sempre presente nelle nostre produzioni. Il più bel complimento che abbiamo ricevuto al termine di una rap-

presentazione è stato che non si vedeva più il disabile e il normodotato, ma un'unica entità, un unico gruppo affiatato, un unico respiro. A me, dopo un assolo di danza, è stato detto che la mia carrozzina scompariva. Non si notavano più le ruote, ma ero un tutt'uno che danzava». Al festival «Orme» la compagnia presenterà «Granelli». «Per noi è un grande successo e un riconoscimento importante per il lavoro svolto in quasi 10 anni di attività», sottolinea l'intervistata. «Proprio nel 2015, quando entreremo di fatto nel circuito «Integrart», festeggeremo il nostro compleanno con una nuova edizione del festival e un programma molto ricco. Inseriremo oltre al teatro e alla danza altre forme d'arte integrata, come avevamo fatto nella prima edizione di «Integrarte» nel 2012: ovvero workshop, laboratori, conferenze e dibattiti». Per informazioni: www.teatrodanzabile.ch.